

Euripide, *Fenicie* 528-557

trad. di E. Medda

Giocasta Eteocle, figlio mio, la vecchiaia non porta
con sè soltanto dei mali; l'esperienza è in grado di dire
qualche parola più saggia di quelle dei giovani. Perché
ti volgi alla più iniqua delle dèe, l'Ambizione?
Non farlo: è una dea ingiusta. In molte case e in molte
città prospere essa è entrata e poi uscita, per la rovina
di chi l'ha seguita. Ed è proprio per lei che tu impazzisci.
Meglio, figlio mio, è onorare l'Uguaglianza, che
sempre tiene avvinti gli amici agli amici, le città alle
città, gli alleati agli alleati. Ciò ch'è uguale è giusto per
gli uomini, mentre l'elemento più debole è sempre
ostile al più forte, e dà avvio alla contesa. L'Uguaglianza
ha stabilito per gli uomini le misure e i pesi, ed
ha definito i numeri; l'oscuro occhio della notte e la
luce del sole percorrono con passo uguale il ciclo annuale,
e nessuno dei due prova invidia quando deve
cedere. Ebbene, il sole e la notte sono al servizio delle
misure, e tu invece non accetterai di avere una parte
uguale della casa? [e di darne una parte uguale a lui?
E allora dov'è la giustizia?] Perché onori a dismisura
il potere, fortunata ingiustizia, e lo ritieni una
gran cosa? È un onore essere ammirato da tutti? No, è
piuttosto un vacuo piacere. Oppure vuoi vivere tribolato
avendo molti beni nella tua casa? Ma cos'è mai il
«di più»? È solo una parola: perchè alle persone sagge
basta il necessario. Le ricchezze non sono proprietà
dei mortali: noi abbiamo in custodia e curiamo i beni
che appartengono agli dèi, e quando essi vogliono ce
li ritolgono.